

Allarme di **Confindustria** in Senato sui finanziamenti

# «Le Pmi soffrono di più l'emergenza della stretta»

## TIMORI

Al calo delle erogazioni si aggiunge la crescita dei tassi d'interesse: un circolo vizioso che mette a rischio la ripresa

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Allarme credito da parte del mondo imprenditoriale. La disponibilità di denaro si è ridotta e quando viene erogato è troppo caro. **Confindustria** ha risollevato questa preoccupazione in un'audizione informale davanti alla Commissione Industria del Senato.

I prestiti alle imprese sono in calo: a gennaio si sono ridotti dello 0,1%, dopo il -1,0% di dicembre, pari a 20 miliardi in meno di crediti erogati, e il -0,2 di novembre (dati destagionalizzati). A questa contrazione si aggiunge un elevato costo del credito: il tasso di interesse pagato per i prestiti bancari è salito nel 2011 attestandosi in media a gennaio 2012 al 4,1%, quasi un punto in più rispetto al 3,2% del giugno 2011. A soffrire di più sono le piccole e medie imprese: il tasso pagato dalle pmi è salito al 5,0% a gennaio, dal 3,7% di giugno.

Ad aggravare la situazione è anche il ritardo dei pagamenti sia da parte del settore pubblico che tra le imprese. Per ottenere un pagamento dalla Pa le aziende italiane nel 2011 hanno atteso 180 giorni nel 2011, contro i 128 del 2009. Un andamento in controtendenza negativa rispetto ad altri paesi: i tempi di pagamento della Pa si sono ridotti in Francia da 70 a 64 giorni ed in Germania da 40 a 35 giorni.

Per i pagamenti tra le imprese i tempi si sono allungati a 103 giorni, erano 88 nel 2009. Si so-

no ridotti invece in Francia, passando da 63 a 59, e in Germania, scendendo da 46 a 37. Questo stato di cose, ha detto il direttore dell'Area Finanza di **Confindustria**, Elio Schettino davanti ai senatori, aumenta il fabbisogno finanziario dei fornitori in Italia, specie per le piccole aziende. E aumenta le preoccupazioni di **Confindustria** sul fatto che il credit crunch possa proseguire nei prossimi mesi, nonostante l'abbassamento dello spread e l'immissione di liquidità da parte della Bce. Con conseguenze negative per l'economia, penalizzando la competitività delle imprese italiane rispetto a quelle straniere, in particolare quelle tedesche, che hanno migliori condizioni creditizie, ma anche rispetto quelle francesi e spagnole.

A soffrire di più, le pmi, che fanno più ricorso al credito bancario ed hanno un minore potere contrattuale. Ed è in questo scenario sottolinea **Confindustria**, che si sono inserite le novità normative che riguardano le commissioni bancarie. **Confindustria** condivide le integrazioni previste nel decreto del 24 marzo di quest'anno rispetto al testo iniziale del decreto sulle liberalizzazioni, che ne circoscrivono il campo applicativo (nei contratti saranno nulle solo le clausole che violano le regole sulla trasparenza stabilite dal Cicer in base al decreto Salva Italia, ndr). L'abolizione delle commissioni, come era stato messo nero su bianco in un comunicato di **Confindustria** del primo marzo, avrebbe avuto un impatto negativo per le imprese, con aumento degli spread oppure con una riduzione dell'offerta di finanziamenti.

La trasparenza e la correttezza

dei rapporti sono fondamentali nel rapporto tra banche e imprese, ha sottolineato **Confindustria** nell'audizione. Ed è stata ricordata anche la collaborazione che si è consolidata tra mondo bancario e sistema produttivo, a partire dal 2000, che ha dato il via alla sottoscrizione di molti protocolli. Ultimi dal 2009 in poi, gli avvisi comuni per le moratorie dei debiti, grazie ai quali è stato possibile sospendere oltre 225 mila finanziamenti, per un valore complessivo di 65 miliardi. Positiva per **Confindustria** anche la nascita dell'Osservatorio, presso il ministero dell'Economia, sull'erogazione del credito e sull'attuazione degli accordi per sostenere l'accesso del credito. Quindi, positivo il giudizio sul decreto, anche se resta un problema di trasparenza e comparabilità delle commissioni e della loro entità, che può incidere significativamente sul costo del credito. Secondo uno studio Ue il 48% delle pmi europee segnala un incremento dei costi diversi dal tasso di interesse (commissioni, spese, tasse) e l'Italia è il paese dove sono stati più elevati, con il 63% delle pmi intervistate, seguita da Portogallo, 71% e Spagna 73 per cento. Il tema delle commissioni quindi resta aperto e può essere l'occasione con continuare il dialogo con il sistema bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

